

LA PRIMA RADIO BOLOGNESE CHE PARLA CINESE

ELISABETTA PAGANI

Cinesi camaleontici. Nell'immaginario collettivo sono spesso venditori ambulanti, in piazza con foulard e ombrelli, o operai in fabbrica, costretti a spazi e tempi di lavoro massacranti. Ma gli abitanti di quello che fu l'Impero Celeste sono anche imprenditori, esportatori, parte di un mercato frenetico, in vertiginosa espansione. E proprio a questo universo frastagliato si rivolge il nuovo settimanale di Radio Tau: «La radio italiana parla cinese». Stasera, alle 21.30, la prima puntata del ciclo di dieci appuntamenti in lingua cinese, fissato per ogni venerdì. Il programma dell'emittente bolognese, nata nel 1983 su iniziativa dei Frati Minori e a diffusione regionale, affronterà i temi del lavoro e della ge-

stione di attività economiche in Italia. Si parlerà di permessi di soggiorno, assunzione di lavoratori extracomunitari, contratti, avvio e conduzione di un'impresa. Un pubblico potenzialmente vasto quello che intende catturare, dato che, nel solo capoluogo emiliano, la comunità cinese conta quasi 2 mila abitanti, di cui oltre mille nel quartiere Navile. Una comunità spesso poco integrata nel territorio, ma che, osserva il Consorzio Spinner-Sviluppo Italia, ideatore del programma, «se sostenuta nel superare le difficoltà linguistiche e interculturali, è disponibile e aperta alle iniziative proposte».

La Cina e la sua cugina asiatica, l'India, simili per esplosione demografica e economica, saranno al centro di un convegno di imprenditori e economisti organizzato dal-

l'Osservatorio Asia, dall'8 al 10 novembre, rispettivamente a Imola, Forlì e Bologna. «I due colossi asiatici - commenta Mario Agnoli, direttore generale di Confindustria Emilia-Romagna - sono un'opportunità per le nostre imprese, che devono, anche se in grande ritardo, attrezzarsi e raccogliere la nuova sfida dell'internazionalizzazione, rafforzando la nostra presenza sui mercati asiatici». E quindi delocalizzare, «mantenendo qui la parte più intelligente, la progettazione, la ricerca, anche se a costo di ripercussioni sull'occupazione». «D'altronde - aggiunge schietto Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio - l'Italia, priva di materie prime e tecnologie avanzate, è l'unico Paese minacciato dalla forbice industriale cinese. E, in questa lotta, non possiamo contare su alleati».